

Eco e Narciso. Paesaggi inediti in provincia di Torino

Rebecca De Marchi*

abstract

Nell'ambito del progetto *Cultura Materiale* della Provincia di Torino, è nato e ha al proprio attivo più edizioni il programma di arte pubblica *Eco e Narciso*.

Lo spirito dell'attività viene rappresentato mediante la concatenazione di alcuni passaggi delle produzioni artistiche dell'edizione 2005, incentrata sulla scrittura.

Altre informazioni di natura tecnica completano questo quadro che colloca *Eco e Narciso* nell'ambito dell'esperienza paesaggistica.

parole chiave

ecomuseo, arte pubblica, cultura, paesaggio

* *Eco e Narciso*, Torino. info@ecoenarciso.it

Eco e Narciso. Unknown landscape in the district of Torino

abstract

The program of public art *Eco e Narciso* worked out inside the project *Cultura Materiale* of Torino Provincial Government.

The article represents the meaning of this activity by a sequence of some artistic productions of literature, from 2005 edition.

Other technical informations complete this frame putting *Eco e Narciso* in landscape experience.

key-words

eco-museum, public art, culture, landscape



“L’acqua scorre sotto la strada, la si sente scrosciare sotto le grate dei tombini.

Il mondo ha una circolazione idrica tutta sua: qui scorrevole; laggiù impetuosa; altrove stagnante; oppure ciclica, a fasi, maree. Ci sono zone in pendenza che non conosceranno mai la risacca, il risucchio delle vene, ma solo l’effusione arteriosa, la dispersione, la perdita.

Questo è pendio di deflusso. Chiomonte si trova su un terrazzo di depositi fluvioglaciali, come li chiamano i geologi. È disposta su una veranda a metà altezza della valle. L’acqua defluisce su questo pianerottolo di terra. Di fronte, dall’altra parte della valle, a Les Ramat, l’acqua cade in tutt’altro modo: precipita. Si intuba nei condotti che fanno girare le turbine della centrale elettrica a fondovalle. «Una volta quest’acqua muoveva i tram di tutta Torino», mi dice la mia guida.

Questo paese-terrazza invece conosce un altro modo di cadere dell’acqua: lo scorrimento ostinato della pendenza lieve, la perdita ininterrotta. L’acqua se ne va in continuazione, non torna mai: impersona una forma speciale di abbandono, fatto di sempiterno congedo.

Esistono dunque due specie di abbandono: uno, il più conosciuto, è il famigerato distacco drastico: superato il punto di crisi, dopo la lacerazione, si resta soli. L’altro è l’allontanamento continuo, il congedo diluito, che attuandosi sempre non si realizza mai del tutto. È come se quest’acqua continuasse a pronunciare la parola «addio», senza andarsene mai”¹.

“Viene da prima di noi, l’acqua, e ci oltrepassa”, prosegue Tiziano Scarpa, un po’ come i luoghi di cui, con autenticità, dobbiamo prenderci cura, imparando ad ascoltarli e a conoscerli, e agendo con una forma di tutela attiva.



Figura 1. Ecomuseo delle Guide Alpine di Balme.



Figura 2. Ecomuseo dell’Argilla MUNLAB di Cambiani.

È quanto la Provincia di Torino, sul piano culturale, si propone di fare con il progetto *Cultura Materiale*² di costituzione di una rete ecomuseale e con il programma di arte pubblica *Eco e Narciso*³. Il perno è la provincia di Torino. Che include sì Torino, ma che si sostanzia prevalentemente nel territorio che l’abbraccia. L’arco alpino che si estende a nordovest, linea di confine con la Francia e la Valle d’Aosta, la collina ad est verso l’astigiano, e la fascia della pianura trattenuta tra le prime due nell’area metropolitana e aperta a sud verso il cuneese e a nord est verso il vercellese. Un susseguirsi di vallate a raggiera da cui si diramano corsi d’acqua che si uniscono, alimentandolo, al Po. Una lettura volutamente sommaria che introduce elementi utili a seguire nel tempo le più recenti evoluzioni antropiche.

L’economia rurale ha lasciato spazio sin dai tempi più lontani alle attività estrattive, con una ricca e variegata disponibilità di materie nell’area montana, a partire dalle pietre da costruzione, e di cave di argilla in pianura, elementi che hanno profondamente segnato le tipologie architettoniche, che hanno marcato con scale cromatiche naturali gli insediamenti sino al primo dopoguerra. Ma anche rame, legno, ferro, talco, e ancora pietra e argilla che hanno dato forma, insieme alle pelli, al cuoio, al cotone, alla canapa, alla lana a tutto un campionario di oggetti e attrezzi frutto dell’incontro tra le proprietà dei materiali stessi e l’intelligenza e i saperi dell’uomo.

“(…) Ecco, le case ad esempio. Il modo in cui le costruivano. La montagna in fondo è anche il sogno di alcuni architetti. È lei a decidere come costruire, è la stessa montagna a fornire i materiali per la realizzazione di un’opera. Lo fa in funzione del suo territorio, del pericolo ad esempio, di frane e

smottamenti. L'edilizia dunque è spontanea ma rispettosa del territorio. Basta guardare le case. Alcune sono veramente belle, non sembrano case, ma un'appendice della montagna, un rifugio naturale che offre ai suoi ospiti. Sarà che qui tutte le abitazioni sembrano avere un'unica matrice: quella delle balme"⁴.

Non può mancare tra gli elementi l'acqua, che si presenta allo stato solido, a scala geografica, come ghiacciaio, superficie che divide e unifica, e che acuisce l'ingegno dell'uomo – contrabbandiere, guida alpina – per attraversarlo e superare i confini. Ma anche l'acqua dolce che nutre, irriga i campi, disseta; a cui si applicano sapere tecnico e opere di ingegneria per il potenziamento dell'agricoltura con i Canali Cavour e Caluso.



Figura 3. Museo Miniera Brunetta di Cantoira.

"(...) Parla del ghiaccio. Del piccolo lago ghiacciato che si era formato vicino al museo della fornace, il Munlab, e di come insieme ad altri quattro ragazzi che lavorano in uno studio di architettura ricavato nei locali della vecchia fornace, ti sei messo a fare quattro cinque passi sulla lastra del lago ghiacciato. Di' com'era spaventosamente bella la collina dietro alla fornace di Cambiano. Ricordati di come ti sembra sempre malinconico non catturare la bellezza, non poterla condividere, non potersene impossessare, non poterla ridare"⁵.



Figura 4. Canale Cavour.

Più di tutti gli altri materiali, l'acqua ha segnato l'insediamento delle attività protoindustriali e industriali nella fase iniziale di quella stagione, prima che a dettarne la collocazione fossero ragioni legate alla vicinanza alle vie di comunicazione. Fonte di forza motrice, ha influenzato, in montagna come in pianura, la presenza di attività produttive. Per citarne due quanto più distanti tra loro, ma soggette entrambe ad una lettura culturale rispetto al loro contesto da parte delle comunità locali che hanno dato vita a degli ecomusei: il Feltrificio Crumière di Villar Pellice, a 650 m sul livello del mare, che ha conservato le sue peculiarità produttive, e ora, organizzato in cooperativa, ha resistito alla crisi del tessile inserendosi in un mercato internazionale di nicchia. Altro caso quello dell'IPCA di Ciriè – l'Industria Piemontese dei Colori all'Anilina – sorta negli anni '20 che oltre a sfruttare le acque della Stura, sfruttava le permissive leggi italiane, impiantando un'attività pericolosa che avrebbe negli anni causato la morte di molti operai per cancro alla vescica. Vicenda drammatica all'origine di un impegno civile da parte di due ex operai malati – Albino Stella e Benito Franza – che con la loro ultima lotta combattuta nei tribunali riuscirono a garantire maggiori tutele per i lavoratori e per i consumatori italiani.

Alla concretezza materiale si intrecciano le storie degli uomini, lo sviluppo dello spirito, del pensiero e del posizionamento politico, dall'impegno di Stella e Franza, alla Resistenza, dalla comunità Valdese nel pinerolese, all'utopia concreta olivettiana a Ivrea.

"(...) Dopo aver rievocato l'episodio, affacciandosi oltre la valle dell'Angrognia che guarda verso la Rocca Berra, Renzo Sereno mi racconta di un



aeroplano inglese che, partito dal porto di Taranto per dei lanci di supporto alle formazioni di Giustizia e Libertà, precipitò su questi monti in una sera del '44: «Si disse che fu abbattuto dalla contraerea», mi confida Sereno «ma io quella sera mi trovavo proprio da queste parti e lo vidi bene. Non ci fu nessuna esplosione in cielo. Solo la bolla di fuoco al momento dell'impatto al suolo. Fu un sabotaggio. Ne caddero altri tre quella notte. E i "garibaldini" che controllavano la zona non ci fecero nemmeno passare per andare a portare soccorsi. Per una volta tanto, i lanci erano arrivati a loro. Quando, mesi dopo, arrivarono gli inglesi a riprendersi le salme, fu la prima volta in vita mia che vidi i sacchi di plastica per i cadaveri, le BODY BAG».

Ecco, è bastato questo perché avvenisse il piccolo miracolo. È bastato che Renzo Sereno dicesse "io". Forse perché immalinconitosi sul far della sera ricordando un'altra sera di tanti anni fa, nel suo racconto il vecchio partigiano è passato per la prima volta dalla terza persona plurale alla prima persona singolare. Fino a questo momento aveva sempre detto «I partigiani attaccarono la scuola», «I partigiani ingaggiarono un cruento scontro a fuoco con le SS», «I partigiani stivavano il grano», poi d'un tratto Renzo Sereno si è ricongiunto con il partigiano che anche lui è stato e, tramite quel partigiano, con tutti gli altri⁶.

Una trama da cui è germinata negli anni la volontà prima di non perderne la memoria, anche se si trattava di storia minore, di raccogliere i ricordi, le testimonianze dei saperi immateriali, dei dialetti e delle lingue, dei riti delle feste, delle canzoni e delle danze. Di conservare i beni materiali anche loro testimoni della tradizione, dai sentieri, ai muretti a secco, alle architetture rurali come industriali, agli attrezzi, ai manufatti. Un sentire diffuso nel

passaggio epocale del secondo dopoguerra, di chi ha voluto con orgoglio non destinare all'oblio la scala quotidiana dei decenni precedenti. Una conservazione originariamente fondata su personali passioni, sulla nostalgia dei bei tempi andati, sul folklore, sull'archeologia industriale. Materiali che sono poi stati oggetto di indagine di storici, etnografi, antropologi, architetti che li hanno catalogati, classificati, studiati e interpretati, creando da un patrimonio di vita un patrimonio culturale, conferendogli nuovo valore, ma anche sfumando il mito dei bei tempi andati, e lasciando intravedere la fatica e la fragilità di quelle vite.



Figura 5. Ecomuseo all'IPCA.

Una conservazione di un patrimonio che in parte ha consentito, per rimanere su un piano culturale, l'elaborazione di altri modelli museali, ed in particolare dell'Ecomuseo, ossia di una

progettualità messa in atto da un'aggregazione di cittadini che attivamente si prendono cura del territorio in cui abitano, per salvaguardarne le specificità, che sono fatte di luoghi e di attività, di manufatti e di gesti, partendo da queste per definire uno scenario di sviluppo sostenibile.

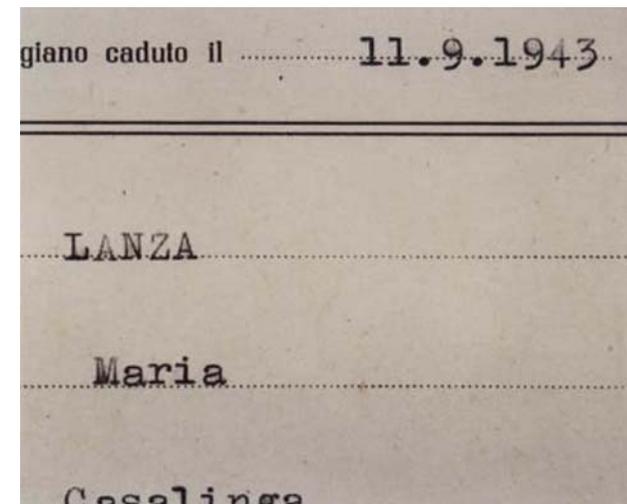


Figura 6. Ecomuseo della Resistenza dell'Alta Val Sangone.

È sull'ecomuseo che si fonda il progetto *Cultura Materiale* della Provincia di Torino avviato nel 1998 – a tre anni dalla emanazione della Legge Regionale 31/95 in materia di "Istituzione di Ecomusei in Piemonte" – mediante un'analisi condotta sul territorio, in collaborazione con il Politecnico di Torino, al fine di cogliere i contesti a vocazione ecomuseale, come umile filo che inanella le perle presenti sul territorio, valorizzandole, per usare un'immagine presa in prestito da Flaubert.



Figura 7. Museo a cielo Aperto dell'Architettura Moderna di Ivrea.



Figura 8. Scopriminiera di Prali.

Questa prima ricerca ha evidenziato una trentina di realtà, alcune delle quali non hanno avuto sviluppi, alle quali si sono aggiunte nel tempo altre realtà che si sono dimostrate molto attive.

Tra queste, per riallacciarsi alla lettura del territorio accennata nei passaggi precedenti, la comunità di Villar Pellice, che ha sentito l'urgenza di dar vita all'Ecomuseo Feltrificio Crumière per valorizzare a fianco degli aspetti economici anche quelli culturali, dei saperi di fare, delle storie della tradizione, e degli incontri con gli esponenti della ricerca contemporanea, ritenendo fondamentale ogni occasione di relazione e di confronto, a maggior ragione per una piccola realtà di fondo valle minacciata dall'isolamento. Così come l'Ecomuseo all'IPCA sorto dalla tragica vicenda del colorificio, che si fonda sui temi dell'educazione ambientale e della tutela dei lavoratori, facendosi luogo di memoria, ma soprattutto di sensibilizzazione e di impegno per uno sviluppo sostenibile.

Il progetto *Cultura Materiale* ha voluto dar ragione del ruolo fondamentale svolto nei decenni precedenti dai musei demo-etnografici ed ha quindi accolto a fianco della rete ecomuseale la numerosa compagine di tali musei⁷.

L'intenzione della Provincia di Torino era facilitare la nascita degli ecomusei in quei contesti in cui stavano germinando le prime esperienze, per accompagnarli maieuticamente nelle fasi di maturazione e sviluppo, costruendo una rete capace di mettere in collegamento le singole realtà, generando occasioni di scambio e confronto, ma anche creare massa critica, mediante la costituzione di un sistema, prospettando modelli culturali alternativi a quelli dominanti, fondati sui beni aulici e sugli eventi. I primi anni la rete ha operato principalmente in termini di affermazione della stessa – mediante attività di comunicazione

che hanno riguardato l'immagine coordinata, la produzione di video e la partecipazione a saloni e fiere – e di conoscenza e recupero, sia di strutture che di saperi, con uno sguardo rivolto prevalentemente al passato. È latente in ogni operazione in cui la tradizione e il passato hanno un elevato peso specifico il rischio di localismo e di campanilismo, di ricerca di un purismo mai esistito, fatto salvo negli esercizi di invenzione della tradizione stessa⁸, e al quale non occorre guardare come gli stessi antropologi sottolineano ricordando il ruolo di straordinaria importanza che – ad esempio per la cultura orale – svolge l'utilizzo della ghironda nei gruppi musicali contemporanei, non inferiore, e anzi più rivitalizzante della schedatura del patrimonio culturale stesso⁹.



Figura 9. Il territorio di Rorà.





Figura 10. Ecomuseo Feltrificio Crumière di Villar Pellice.

Ma l'ecomuseo è "specchio di una comunità"¹⁰ in movimento, "radice del futuro"¹¹, progetto di una cittadinanza attiva. È proprio per stimolare questi aspetti che nel 2003 è stato avviato ECO E NARCISO, un programma di arte pubblica rivolto agli ecomusei e musei demo-etno-antropologici, intesi come narrazione di primo livello del territorio, finalizzato a far incontrare gli stessi con i linguaggi della contemporaneità, insieme filtri di interrogazione delle realtà stesse, attivatori di progettazioni partecipate, occasioni di scambio con ambiti culturali differenti, portatori, attraverso la sensibilità che li contraddistingue, di nuovi spunti di riflessione, basati sull'approfondita conoscenza del contesto locale e coniugati con la coscienza umanistica e poetica capace di aprire nuovi scenari per questi paesaggi fragili.

Una contaminazione che rispecchia e rispetta l'evoluzione culturale, che offre agli artisti nuovi giacimenti di ricerca e alla popolazione locale l'occasione per l'incontro e la relazione con tematiche del contemporaneo, misurandole sul proprio contesto, con la possibilità di essere interlocutori attivi del fare artistico, e anche di essere di fronte all'altro.

Eco e Narciso si fonda sulla residenza degli artisti sul territorio, affinché possano approfondirne la conoscenza, sia in modo diretto che attraverso l'incontro con la comunità raccolta attorno all'ecomuseo. Il contesto è la materia su cui lavora l'artista, e la comunità vi è coinvolta anche nella realizzazione dell'opera, generando in questo processo la partecipazione attiva della stessa.

Ogni edizione ha attivato la collaborazione con operatori culturali, e non solo, del luogo e non, nazionali ed internazionali, rafforzando le opportunità di relazioni e scambio, con ricaduta locale, che sono alla base della natura ecomuseale, consentendo di valorizzare le risorse locali, e di far conoscere a pubblici diversi il territorio e i suoi ecomusei.

Le cinque edizioni che sin qui si sono succedute si sono differenziate per la disciplina artistica e per il territorio coinvolto. Nel 2003, diciotto artisti contemporanei, anagraficamente giovani, ma professionalmente riconosciuti, si sono misurati con undici musei ed ecomusei, realizzando delle opere *site specific*. Nel frattempo, sin dalla primavera dello stesso anno, dodici fotografi si stavano confrontando con il territorio provinciale, suddiviso in altrettante zone, a partire dai trenta ecomusei e sessantotto musei e dalle loro riverberazioni sugli spazi esterni. Ne sono emersi dei fondi fotografici che presi singolarmente danno corpo all'identità di un territorio, condensando tempo e spazio per

giustapposizione di immagini. Il confronto, attraverso una lettura trasversale, dei vari *corpus* mette in evidenza identità e differenze delle varie aree geografiche. Nel 2005, la lettura del paesaggio della provincia di Torino è stata affidata a quattordici scrittori italiani, provenienti dalle altre regioni, per ricevere sguardi esterni, non viziati da una conoscenza pregressa. Ad ognuno di loro è stata assegnata una porzione di territorio, che hanno tradotto in pagina scritta, fondendo la propria personale idea di scrittura e la complessità paesaggistica con cui si sono misurati. Nel 2006, sono stati otto musicisti che hanno dato voce, cogliendone l'anima sonora, a cinque ecomusei, con altrettante installazioni sonore appositamente concepite. Il *design* ha impegnato nel periodo 2007-2008, dieci *designer* docenti che, con una selezione di studenti, hanno realizzato nuovi progetti, prototipi e prodotti in collaborazione con gli ecomusei e con industrie testimoni di lavorazioni tipiche del territorio ed ancora operanti sullo stesso, partendo da sei materiali locali: acqua, cotone, argilla, talco, pietra e feltro. Da qui un rimando ai cenni sul territorio e al ruolo dell'acqua, fonte naturale che confluisce negli acquedotti e negli stabilimenti di imbottigliamento; è il caso dell'Ecomuseo delle Guide Alpine di Balme, con un richiamo diretto agli uomini e ai loro saperi e attrezzi, ma anche al paesaggio e alla materia di cui è composto, tra cui l'acqua Pian della Mussa, su cui hanno lavorato designer londinesi nell'edizione dedicata al *Design di Eco e Narciso*, coinvolgendo la comunità locale a interrogarsi sul consumo responsabile dell'acqua, sulla tutela e la valorizzazione dei luoghi in cui abitiamo, nel rapporto tra l'uomo e la natura in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Si tratta di pratiche che, pure se in misura lieve, possono innalzare l'aspettativa della cittadinanza locale nei confronti degli interventi che interessano il territorio, al di là dell'ambito esclusivamente culturale. In tal senso *Eco e Narciso* è stato esteso indiscriminatamente all'intera area provinciale, non limitandolo alle realtà ecomuseali, bensì con il *L.A.P. - Laboratorio Artistico Permanente* - suggerendo ai comuni di coinvolgere per progetti già programmati, e quindi già finanziati e di sicura realizzazione, degli artisti capaci di dare risposte dedicate alle singole realtà. Il Comune risulta infatti l'interlocutore privilegiato, essendo il soggetto che, per decisioni assunte o mancate programmazioni, incide fortemente sul disegno del territorio. In tal senso l'arte pubblica perde l'etichetta strettamente culturale per andare ad assumere un compito più trasversale, che intercetta istanze sociali, di pianificazione paesaggistica, turistiche, ambientali. L'invito ad avvicinarsi ai dispositivi dell'arte pubblica è stato esteso a tutti i referenti delle amministrazioni, indipendentemente dalle materie di competenza. Funzionari e assessori degli enti locali dei servizi cultura, ambiente, servizi sociali, urbanistica, istruzione, hanno partecipato a workshop appositamente realizzati per presentare una casistica di progetti di arte pubblica, al fine di facilitare la comprensione di un fare sempre molto variegato e non riconducibile a schemi.

Un ulteriore sviluppo, ancora in fase di definizione, è stato l'inserimento della progettualità di *Eco e Narciso* nell'ambito della Pianificazione Strategica Ambientale della Provincia di Torino, nelle azioni riferite all'uso e alla valorizzazione delle aree periurbane, alla salvaguardia e allo sviluppo di attività produttive tipiche e alle mitigazioni e compensazioni nei casi di interventi soggetti a VIA, sempre nell'ottica della cultura come categoria

trasversale che, insieme ad altri interlocutori, può delineare attitudini diverse di abitare.

"Noi siamo la vita che siamo, ma siamo anche i morti che saremo e su queste due gambe dobbiamo camminare anche se ci portano in strade diverse"¹².

Riferimenti iconografici

Tutte le foto sono state realizzate nell'ambito di *Eco e Narciso* / Fotografia.

Figure 1,3,5: Eugenio Castiglioni.

Figura 2: Alessandro Dominici.

Figura 4: Andrea Botto.

Figura 6: Luigi Gariglio.

Figura 7: Emanuele Piccardo.

Figure 8,10: Marco Saroldi.

Figura 9: Giuseppe Piredda.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di luglio 2009.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ Scarpa T., *Alta Val di Susa*, in De Marchi R., Voltolini D. (a cura di), *Eco e Narciso. 14 Scrittori per un paesaggio*, Milano 2005, pp. 209-226.

² Per approfondimenti: www.culturamateriale.it.

³ Per approfondimenti: [web www.ecoenarciso.it](http://web.www.ecoenarciso.it).

⁴ Pascale A., *Il futuro ha un cuore antico*, in De Marchi R., Voltolini D. (a cura di), op. cit., pp. 145-169.

⁵ Raimo C., *Le cose di qui*, in De Marchi R., Voltolini D. (a cura di), op. cit., pp. 197-208.

⁶ Scurati A., *Breve viaggio contro-natura in Val Pellice*, in De Marchi R., Voltolini D. (a cura di), op. cit., pp. 227-250.

⁷ A oltre dieci anni dall'avvio del progetto, dopo una lunga fase di maturazione occorrerebbe ora compiere un'azione di valutazione dei soggetti facenti parte della rete, per collocarli correttamente nelle categorie museali o ecomuseali a cui dovrebbero appartenere alla luce dei loro sviluppi, ed aprire a eventuali nuove realtà. Per garantire maggiore coerenza, tale azione dovrebbe avvenire nel quadro della revisione della legge regionale, annunciata in occasione dell'incontro del Coordinamento nazionale degli ecomusei tenutosi a Torino il 4 luglio 2009, e in prospettiva delle definizioni nazionali.

⁸ Cfr. Eric J. Hobsbawm E. J., Ranger T. (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino 1987 (Cambridge 1983).

⁹ Il riferimento va all'intervento di Gian Luigi Bravo nel corso dell'edizione del 2009 del Festival dell'Oralità.

¹⁰ Dalla definizione evolutiva di ecomuseo di Georges-Henri Rivière del 1980.

¹¹ Il riferimento va a Hugues De Varine e in particolare a *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, 2005.

¹² Arminio F., *Un paesologo in Val Germanasca*, in De Marchi R., Voltolini D. (a cura di), op. cit., pp. 37-58.

